

Il capo del Pentagono a Baghdad ed Erbil

La doppia strategia di Washington per mettere le mani sulla città

FRANCESCO SEMPRINI
NEW YORK

Il blitz di Ashton Carter in Iraq, con la doppia tappa a Baghdad ed Erbil, è il riflesso delle priorità che l'amministrazione di Washington si è posta nell'offensiva per la ripresa di Mosul. Priorità ma anche preoccupazioni, come il controverso ruolo della Turchia nella battaglia contro l'Isis in Iraq, e il rischio di avere un ruolo marginale nella riconquista della città caduta nelle mani di Abu Bakr al Baghdadi il 5 giugno 2014. Oltre all'ambizione di Barack Obama di veder Mosul liberata entro la fine del mandato.

Ad agitare le acque era stato Recep Tayyip Erdogan, il quale aveva rivendicato un ruolo attivo della Turchia nella ripresa di Mosul e una «golden share» nella «ripartizione» dei bottini di guerra. Affermazioni a cui avevano fatto seguito (in-

caute) repliche dello stesso Carter che, dopo incontri ad Ankara, aveva parlato di «un accordo di massima» per la partecipazione della Turchia, sollevando le ire del premier iracheno Haider al-Abadi il quale ha ribadito che Mosul è una questione irachena. Per questo sabato Carter ha dovuto rassicurare Al-Abadi sui militari turchi in una base vicino Mosul e sul possibile arrivo di forze e mezzi attraverso il Kurdistan. Rassicurazioni che sembra abbiano convinto Baghdad che in cambio ha dato garanzie di cooperazione con le altre forze impegnate sul campo, le formazioni sciite Hashed al Shaabi o Mobilitazione popolare, e i peshmerga.

Con tali garanzie in tasca Carter si è recato a Erbil per consultazioni con il leader Masoud Barzani e i vertici militari, che nei giorni scorsi avevano lamentato poca convinzione da parte delle forze irache-

ne nell'offensiva e scarsa interazione. Specie perché i curdi hanno avuto 25 morti tra i militari in una settimana di offensiva e per questo hanno chiesto agli Usa mezzi blindati e «detector» per mine. Washington a sua volta chiede ai peshmerga un ruolo da protagonisti anche nella fase di «entrata» in città e non solo nelle operazioni per la messa in sicurezza del confine curdo. Mosul nasconde un tesoro di informazioni su arsenali, foreign fighters, piani, prigionieri ed è il covo del Califfo i cui natali - ricordiamo - sono iracheni. Obama vuole essere protagonista nella corsa verso Mosul, pretende una «golden share» sul tesoro dell'Isis e vuole impedire guerre settarie che segnerebbero il fallimento della sua strategia. Tutto ciò deve accadere prima che si chiuda alle spalle i cancelli della Casa Bianca.

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

25

morti

Nell'offensiva verso Mosul i peshmerga hanno già avuto 25 perdite e chiedono agli Usa più armi

